

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Latino

Traccia per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato traduca il seguente passo di Sallustio:

Una lettera di Pompeo al Senato

Si advorsus vos patriamque et deos penatis tot labores et pericula suscepissem quotiens a prima adulescentia ductu meo scelestissimi hostes fusi et vobis salus quaesita est, nihil amplius in absentem me statuissetis quam adhuc agitis, patres conscripti, quem contra aetatem proiectum ad bellum saevissimum cum exercitu optime merito, quantum est in vobis, fame, miserruma omnium morte, confecistis. Hacine spe populus Romanus liberos suos ad bellum misit? Haec sunt praemia pro vulneribus et totiens ob rem publicam fuso sanguine? Fessus scribundo mittundoque legatos omnis opes et spes privatas meas consumpsi, cum interim a vobis per triennium vix annuus sumptus datus est. Per deos immortalis, utrum censetis me vicem aerari praestare an exercitum sine frumento et stipendio habere posse?

Equidem fateor me ad hoc bellum maiore studio quam consilio profectum, quippe qui nomine modo imperi a vobis accepto, diebus quadraginta exercitum paravi hostisque in cervicibus iam Italiae agentis ab Alpibus in Hispaniam submovi; per eas iter aliud atque Hannibal, nobis opportunius, patefecit. Recepi Galliam, Pyrenaeum, Lacetaniam, Indigetis et primum impetum Sertori victoris novis militibus et multo paucioribus sustinui hiememque castris inter saevissimos hostis, non per oppida neque ex ambitione mea egi. Quid deinde proelia aut expeditiones hibernas, oppida excisa aut recepta enumerem? Quando res plus valet quam verba: castra hostium apud Sucronem capta et proelium apud flumen Turiam et dux hostium C. Herennius cum urbe Valentia et exercitu deleti satis clara vobis sunt; pro quis, o grati patres, egestatem et famem redditis. Itaque meo et hostium exercitui par condicio est; namque stipendium neutri datur, victor uterque in Italiam venire potest. Quod ego vos moneo quaesoque ut animadvortatis neu cogatis necessitatibus privatim mihi consulere. Hispaniam citeriorem, quae non ab hostibus tenetur, nos aut Sertorius ad internecionem vastavimus praeter maritimas civitates, ultro nobis sumptui onerique; Gallia superiore anno Metelli exercitum stipendio frumentoque aluit et nunc malis fructibus ipsa vix agitat; ego non rem familiarem modo, verum etiam fidem consumpsi. Reliqui vos estis: qui nisi subvenitis, invito et praedicente me exercitus hinc et cum eo omne bellum Hispaniae in Italiam transgredientur.

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Letteratura italiana

Tracce per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato svolga una delle seguenti tracce:

- 1) Scegliendo alcuni esempi di autori e opere, la candidata/il candidato illustri forme e modelli della letteratura di viaggio

- 2) La candidata/il candidato analizzi da un punto di vista tematico, linguistico e retorico i seguenti componimenti poetici di G.B. Marino tratti da *La Galeria* e dedicati al medesimo soggetto iconografico e letterario:

Narciso di Bernardo Castello.

Chi crederà da mortal mano espresso,
CASTELLO, il bel Garson, ch'a l'ombra estiva
là d'un liquido specchio in su la riva
Idolo ed Idolatra è di se stesso?
Non finto il fonte, e chi si mira in esso
è vivo, e vero, e vera è l'onda, e viva.
Se tace l'un, l'altra di suono è priva,
ch'opra sia però d'Arte io non confesso.
Non favella il fanciul, però che 'l viso,
onde cotanto a se medesimo piacque,
sta tutto a contemplar rapito e fiso.
E la Ninfa, ch'estinta ancor non tacque,
fugge sdegnosa il loco ov'è Narciso,
e nega il mormorio rendere a l'acque.

Narciso di Bernardo Castello.

Qui dipinto è Narciso,
ma non so dir, qual più vivace e bello
rappresenti il suo viso,
o la tela, o 'l ruscello.
Quella in me, questo in lui
tragge foco da l'onda, e dal pennello.
Così dàn forza, acciò che piaccia altrui
come a se stesso ei piacque,
l'Arte ai colori, e la Natura a l'acque.

- 3) La candidata/il candidato analizzi da un punto di vista tematico, linguistico e retorico il componimento poetico di Giacomo Leopardi *Alla Primavera, o delle favole antiche* (1822), anche nel contesto più complessivo della poetica dell'autore.

Perché i celesti danni
ristori il sole, e perché l'aure inferme
zefiro avvivi, onde fugata e sparta
delle nubi la grave ombra s'avvalla;
credano il petto inerme
gli augelli al vento, e la diurna luce
novo d'amor desio, nova speranza
ne' penetrati boschi e fra le sciolte
pruine induca alle commosse belve;
forse alle stanche e nel dolor sepolte
umane menti riede
la bella età, cui la sciagura e l'atra
face del ver consunse
innanzi tempo? Ottenebrati e spenti
di febo i raggi al misero non sono
in sempiterno? ed anco,
primavera odorata, inspiri e tenti
questo gelido cor, questo ch'amara
nel fior degli anni suoi vecchiezza imparar?

Vivi tu, vivi, o santa
natura? vivi e il dissueto orecchio
della materna voce il suono accoglie?
Già di candide ninfe i rivi albergo,
placido albergo e specchio
furo i liquidi fonti. Arcane danze
d'immortal piede i ruinosi gioghi
scossero e l'ardue selve (oggi romito
nido de' venti): e il pastorel ch'all'ombre
meridiane incerte ed al fiorito
margo adducea de' fiumi
le sitibonde agnelle, arguto carme
sonar d'agresti Pani
udì lungo le ripe; e tremar l'onda
vide, e stupì, che non palese al guardo
la faretrata Diva
scendea ne' caldi flutti, e dall'immonda
polve tergea della sanguigna caccia
il niveo lato e le verginee braccia.

Vissero i fiori e l'erbe,
vissero i boschi un dì. Consapie le molli
aure, le nubi e la titania lampa
fur dell'umana gente, allor che ignuda
te per le piagge e i colli,
ciprigna luce, alla deserta notte
con gli occhi intenti il viator seguendo,
te compagna alla via, te de' mortali
pensosa immaginò. Che se gl'impuri
cittadini consorzi e le fatali

ire fuggendo e l'onte,
gl'ispidi tronchi al petto altri nell'ime
selve remoto accolse,
viva fiamma agitar l'esangui vene,
spirar le foglie, e palpitar segreta
nel doloroso amplesso
Dafne o la mesta Filli, o di Climene
pianger credé la sconsolata prole
quel che sommerse in Eridano il sole.

Né dell'umano affanno,
rigide balze, i luttuosi accenti
voi negletti ferir mentre le vostre
paurose latebre Eco solinga,
non vano error de' venti,
ma di ninfa abitò misero spirto,
cui grave amor, cui duro fato escluse
delle tenere membra. Ella per grotte,
per nudi scogli e desolati alberghi,
le non ignote ambasce e l'alte e rotte
nostre querele al curvo
etra insegnava. E te d'umani eventi
disse la fama esperto,
musico augel che tra chiomato bosco
or vieni il rinascente anno cantando,
e lamentar nell'alto
ozio de' campi, all'aer muto e fosco,
antichi danni e scellerato scorno,
e d'ira e di pietà pallido il giorno.

Ma non cognato al nostro
il gener tuo; quelle tue varie note
dolor non forma, e te di colpa ignudo,
men caro assai la bruna valle asconde.
Ahi ahi, poscia che vote
son le stanze d'Olimpo, e cieco il tuono
per l'atre nubi e le montagne errando,
gl'iniqui petti e gl'innocenti a paro
in freddo orror dissolve; e poi ch'estrano
il suol nativo, e di sua prole ignaro
le meste anime educa;
tu le cure infelici e i fati indegni
tu de' mortali ascolta,
Vaga natura, e la favilla antica
rendi allo spirto mio; se tu pur vivi,
e se de' nostri affanni
cosa veruna in ciel, se nell'aprica
terra s'alberga o nell'equoreo seno,
pietosa no, ma spettatrice almeno.

- 4) Giovanni Giudici (1924-2011) e Andrea Zanzotto (1938-1972) sono stati considerati gli ultimi due poeti del Novecento italiano in grado di percepire la modernità senza interruzione di continuità con la letteratura del passato. L'uno, Giudici, poeta di città, Roma poi Milano; l'altro, Zanzotto, poeta dei paesaggi naturali intorno a Pieve di Soligo. Traendo spunto dall'analisi dei testi proposti – tenendo conto dell'eredità della tradizione, *in primis* di quella di Leopardi, e spaziando all'interno di altre opere poetiche novecentesche –, la candidata/il candidato analizzi sul piano stilistico e argomentativo la relazione tra poesia e paesaggio nel Novecento italiano.

Perché siamo (da Andrea Zanzotto *Dietro il paesaggio*, Mondadori 1951).

Perché siamo al di qua delle alpi
su questa piccola balza
perché siamo cresciuti tra l'erba di novembre
ci scalda il sole sulla porta
mamma e figlio sulla porta
noi con gli occhi che il gelo ha consacrati
a vedere tanta luce ed erba

Nelle mattine, se è vero,
di tre montagne trasparenti
mi risveglia la neve;
nelle mattine c'è l'orto
che sta in una mano
e non produce che conchiglie,
c'è la cantina delle formiche
c'è il radicchio, diletta risorsa
profusa alle mie dita,
a un vento che non osa disturbarci

Ha sapore di brina
la mela che mi diverte,
nel granaio s'adagia un raggio amico
ed il vecchio giornale di polvere pura;
e tutto il silenzio di musco
che noi perdiamo nelle valli
rende lento lo stesso cammino
lo stesso attutirsi del sole
che si coglie a guardarci
che ci coglie su tutte le porte.

O mamma, piccolo è il tuo tempo,
tu mi vi porti perch'io mi consoli
e là v'è l'erba di novembre,
là v'è la franca salute dell'acqua,
sani come acqua vi siamo noi;
senza azzurra sostanza
vi degradano tutte le sieste
cui mi confondo e che sempre più vanno
comunicando con la notte

Né attingere al pozzo né alle alpi

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

né ricordare come tu non ricordi:
ma il sol che splende come cosa nostra,
ma sete e fame all'ora giusta
e tu mamma che tutto
sai di me, che tutto hai tra le mani

Con la scorta di te e dell'erba
e di quella lampada precaria
di cui distinguo la fine,
sogno talvolta del mondo e guardo
dall'alto l'inverno del nord.

Roma in quel niente (da Giovanni Giudici, *La vita in versi*, Mondadori 1965).

Non mi faceva più male. Improvvisamente all'aperto
mi trovai di una strada, di una piazza – ma
era forse una stanza tanto era tiepida l'aria
e silenziosa la mia solitaria
calma. Non mi faceva più male – un tempo io
a tagli di rasoi aduso, a manrovesci
sul muso, agli urli di chi
mi faceva paura... Io li sapevo
i luoghi da evitare, quegli stessi
dove altri in eletti colloqui, a mezza
voce, suadenti squisiti amplessi,
tranquilla gastronomia seduceva – Oh questa
città deliziosa, impagabile, inimitabile, dicevano essi.
Ma per me appunto luoghi pericolosi
dove chiunque – è *lui!* – potevano riconoscermi,
dove ero io, o così
in quel tempo credevo – la vittima designata.
Per questo avevo paura di questa città.

Non io, ma probabilmente (se esiste) il mio
essere trascendentale anima che mi precorre
in qualche luogo buio ma al riparo era entrata,
poiché sulle guance sentii la carezza di una
nobile quiete tempesta da poco placata.
Ero in una piccola piazza?
Piazza Febo, ad esempio, dove un antico libraio
incazzato col mondo intero e magari
un po' strano che tu, malignamente, Mario...

Ero in una stanza dall'alto soffitto?
Certo che questo so: improvvisamente
non mi fece più male – e le mie mani
un poco tremanti come sarò
inevitabilmente da vecchio sollevai annaspando
e niente, niente, trovando
se non l'odore che direttamente
ai pori della pelle percepisci, l'odore
della tua casa vuota dopo una lunga assenza.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Era un letto, e col dorso della mano una cosa
in quel niente incontrai che respirava:
era una coscia collina a pan di zucchero?
Né so se da un cielo o finestra l'illuminava la luna:
ma certo non senza timore ritrassi la mano,
subito strisciando più lontano
sulle lise lenzuola per alcuni
centimetri che erano miglia – tepore
qui supponendo dell'anca, un meno di calore
l'incavo della vita e l'ascella un odore di schiuma.
Boccio conchiglia fontana in alto sul grembo s'apriva.
Era donna di pelle un poco bruna
dai capelli unti e lisci – o città che dormiva
di tanta ignara materna dolcezza?
Poi per un colpo di tosse si torse supina,
alzò la testa, si mosse:
e io fui come il ladro sorpreso in pieno giorno
al punto del non ritorno
fui Gulliver minuscolo sul corpo della regina.

Ma non avere paura, mi disse la voce enorme
eppure senza suono impensabile idioma
da quali sensi non so
captato – eppure con tutta la forza
d'un sisma che pigramente
si sveglia ma inesorabile dal suo sonno – anni
d'angoscia liberando – orrore
d'incontrare lei loro – casa, ragazza, annosa
mignotta, spietato trafficante,
verme dai conti in regola, compagno, ruffiano,
vecchio maestro, prete, nazista, americano,
politico dai nobili sdegni, disfatto padre
– tutto che al mondo è romano.
Non avere paura, non puoi rifiutare la morte,
sei qui, ti conosco – la voce mi ripeté.
Stammi vicino, toccami, cammina sopra di me.
Dalla sua mano guidato per tutte le sue strade
salivo in lei lentamente.
Baciai la bocca che sa di biscotto e di niente.
Di quell'amore aspettando la fine.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Greco

Traccia per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato traduca il seguente passo di Demostene:

Gli Ateniesi devono inviare aiuti a Olinto prima che Filippo giunga in Attica

Δεῖ τοίνυν ὑμᾶς, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὴν ἀκαιρίαν τὴν ἐκείνου καιρὸν ἡμέτερον νομίσαντας ἐτοίμως συνάρασθαι τὰ πράγματα, καὶ πρεσβευομένους ἐφ' ἃ δεῖ καὶ στρατευομένους αὐτοὺς καὶ παροξύνοντας τοὺς ἄλλους ἅπαντας, λογιζομένους, εἰ Φίλιππος λάβοι καθ' ἡμῶν τοιοῦτον καιρὸν καὶ πόλεμος γένοιτο πρὸς τῇ χώρᾳ, πῶς ἂν αὐτὸν οἴεσθ' ἐτοίμως ἐφ' ὑμᾶς ἐλθεῖν; εἴτ' οὐκ αἰσχύνεσθε, εἰ μὴδ' ἂ πάθοιτ' ἂν, εἰ δύναιτ' ἐκεῖνος, ταῦτα ποιῆσαι καιρὸν ἔχοντες οὐ τολμήσετε;

Ἔτι τοίνυν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, μὴδὲ τοῦθ' ὑμᾶς λανθανέτω, ὅτι νῦν αἵρεσις ἐστὶν ὑμῖν πότερ' ὑμᾶς ἐκεῖ χρή πολεμεῖν ἢ παρ' ὑμῖν ἐκεῖνον. Ἐὰν μὲν γὰρ ἀντέχη τὰ τῶν Ὀλυνθίων, ὑμεῖς ἐκεῖ πολεμήσετε καὶ τὴν ἐκείνου κακῶς ποιήσετε, τὴν ὑπάρχουσαν καὶ τὴν οἰκείαν ταύτην ἀδεῶς καρπούμενοι· ἂν δ' ἐκεῖνα Φίλιππος λάβῃ, τίς αὐτὸν κωλύσει δεῦρο βαδίζειν; Θηβαῖοι; — μὴ λίαν πικρὸν εἰπεῖν ἦ — καὶ συνεισβαλοῦσιν ἐτοίμως. Ἀλλὰ Φωκεῖς; οἱ τὴν οἰκείαν οὐχ οἷοί τε ὄντες φυλάττειν, ἐὰν μὴ βοηθήσῃθ' ὑμεῖς; ἢ ἄλλος τις;

“Ἄλλ', ὧ τᾶν, οὐχὶ βουλήσεται”. Τῶν ἀτοπωτάτων μὲντ' ἂν εἴη, εἰ ἂ νῦν ἄνοιαν ὀφλισκάνων ὁμως ἐκλαλεῖ, ταῦτα δυνηθεὶς μὴ πράξει. Ἀλλὰ μὴν ἡλίκᾳ γ' ἐστὶ τὰ διάφορ' ἐνθάδ' ἢ ἐκεῖ πολεμεῖν, οὐδὲ λόγου προσδεῖν ἠγοῦμαι. Εἰ γὰρ ὑμᾶς δεήσειεν αὐτοὺς τριάκονθ' ἡμέρας μόνας ἔξω γενέσθαι, καὶ ὅσ' ἀνάγκη στρατοπέδῳ χρωμένους τῶν ἐκ τῆς χώρας λαμβάνειν, μηδενὸς ὄντος ἐν αὐτῇ πολεμίου λέγω, πλείον' ἂν οἶμαι ζημιωθῆναι τοὺς γεωργοῦντας ἡμῶν ἢ ὅσ' εἰς ἅπαντα τὸν πρὸ τοῦ πόλεμον δεδαπάνησθε. Εἰ δὲ δὴ πόλεμός τις ἦξει, πόσα χρή νομίσαι ζημιώσεσθαι; καὶ προσέσθ' ἢ ὕβρις καὶ ἔθ' ἢ τῶν πραγμάτων αἰσχύνῃ, οὐδεμιᾶς ἐλάττων ζημίας τοῖς γε σώφροσιν. Πάντα δὲ ταῦτα δεῖ συνιδόντας ἅπαντας βοηθεῖν καὶ ἀπωθεῖν ἐκεῖσε τὸν πόλεμον.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Storia

Tracce per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato svolga una delle seguenti tracce:

1) Traccia generale

Gli attributi della cittadinanza variano, dall'età medievale a quella contemporanea, rispondendo a dinamiche niente affatto lineari: a fasi di allargamento e inclusione ne succedono altre di restrizione ed esclusione. La definizione di questi attributi è dunque oggetto di continue rideterminazioni e conflitti che investono società, culture laiche e religiose, istituzioni. La candidata/il candidato prenda in esame uno specifico caso di studio relativo all'età medievale o all'età moderna o all'età contemporanea.

2) Traccia relativa all'età medievale

«Nulla è più evidente del contrasto offerto dalle immagini che raffigurano il lavoro dell'intellettuale del Medioevo in confronto con quelle in cui appare l'umanista. Il primo è un professore sorpreso nel momento in cui insegna, circondato di allievi, assediato dai banchi nei quali si stringono gli ascoltatori. L'altro è un dotto solitario nel suo studio tranquillo. Nel primo caso abbiamo il tumulto delle scuole, la polvere delle aule; nel secondo un ambiente in cui *tutto è ordine e bellezza, lusso, calma e voluttà*».

[J. Le Goff, *Gli intellettuali nel Medioevo*, Mondadori, 2017, p. 140]

Jacques Le Goff concludeva con queste parole il suo studio sugli intellettuali medievali, opponendo nettamente questi ultimi ("nati" nelle città europee, nel corso del XII secolo e "affermatisi" con la costituzione delle prime Università) agli Umanisti, specialisti della cultura aristocratica, meno "aperti" alle comunità nelle quali vivono e all'insegnamento. La candidata/il candidato rifletta sull'interpretazione di Le Goff (ormai risalente a circa settant'anni fa) e discuta queste sue posizioni, anche attraverso uno o più esempi.

3) Traccia relativa all'età moderna.

Microstoria, storia di genere e intersezionale, storia globale e storie interconnesse, sono alcune delle proposte metodologiche che hanno caratterizzato la riflessione delle storiche e degli storici negli ultimi cinquant'anni e che hanno rivoluzionato il modo di guardare alla storia moderna. La candidata/il candidato rifletta su una o più correnti storiografiche, a partire dalle letture affrontate durante il proprio percorso didattico.

4) Traccia relativa all'età contemporanea

«Il ventesimo secolo non è stato necessariamente come ci hanno insegnato a vederlo. Non è stato, o non solamente, la grande battaglia tra la democrazia e il fascismo, o tra il comunismo e il fascismo, o tra la sinistra e la destra, o tra la libertà e il totalitarismo. La mia impressione è che per gran parte del secolo scorso ci siamo dedicati a dibattiti, espliciti o impliciti, sull'ascesa

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

dello Stato. Che tipo di Stato volevano le persone libere? Che cosa erano disposte a sacrificare per averlo e quali finalità desideravano che perseguisse?».

La candidata/il candidato svolga le proprie considerazioni a partire da questo interrogativo dello storico Tony Judt (*Novecento : il secolo degli intellettuali e della politica*, 2012), soffermandosi su esempi e momenti della storia europea e non europea nella seconda metà del Novecento.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Archeologia

Tracce per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato svolga una delle seguenti tracce:

- 1) «Similis in statuis differentia. Nam duriora et tuscanicis proxima Callon atque Hegesias, iam minus rigida Calamis, molliora adhuc supra dictis Myron fecit. Diligentia ac decor in Polyclito supra ceteros, cui quamquam a plerisque tribuitur palma, tamen, ne nihil detrahatur, deesse pondus putant. [8] Nam ut humanae formae decorem addiderit supra verum, ita non explevisse deorum auctoritatem videtur. Quin aetatem quoque graviolem dicitur refugisse, nihil ausus ultra levis genas. At quae Polyclito defuerunt, Phidiae atque Alcameni dantur. [9] Phidias tamen dis quam hominibus efficiendis melior artifex creditur; in ebore vero longe citra aemulum vel si nihil nisi Minervam Athenis aut Olympium in Elide lovem fecisset, cuius pulchritudo adiecisse aliquid etiam receptae religioni videtur, adeo maiestas operis deum aequavit. Ad veritatem Lysippum ac Praxitelen accessisse optime adfirmant: nam Demetrius tamquam nimius in ea reprehenditur, et fuit similitudinis quam pulchritudinis amantior».

Prendendo a riferimento questo celebre passo della *Institutio Oratoria* (12.10.7-9) di Quintiliano, si illustri lo sviluppo della statuaria greca tra l'età arcaica e quella classica, individuando e commentando le opere e le personalità artistiche che più hanno contribuito a definire i caratteri della scultura tra il VI e il V secolo. In una prospettiva comparativa, si evidenzino inoltre gli aspetti di continuità e discontinuità nella produzione scultorea tra questi due secoli, riflettendo inoltre sui mutamenti politici e sociali che interessano il mondo della *polis* in questo arco temporale.

- 2) Quanto è realistica l'arte romana?

Si considerino le differenze tra l'arte greca e quella romana: in che modo si può dire che l'arte romana sia più realistica? Ci sono limiti al realismo romano? Quali potrebbero essere state le ragioni per l'uso di elementi realistici nell'arte romana, e quali le ragioni per limitare questo realismo.

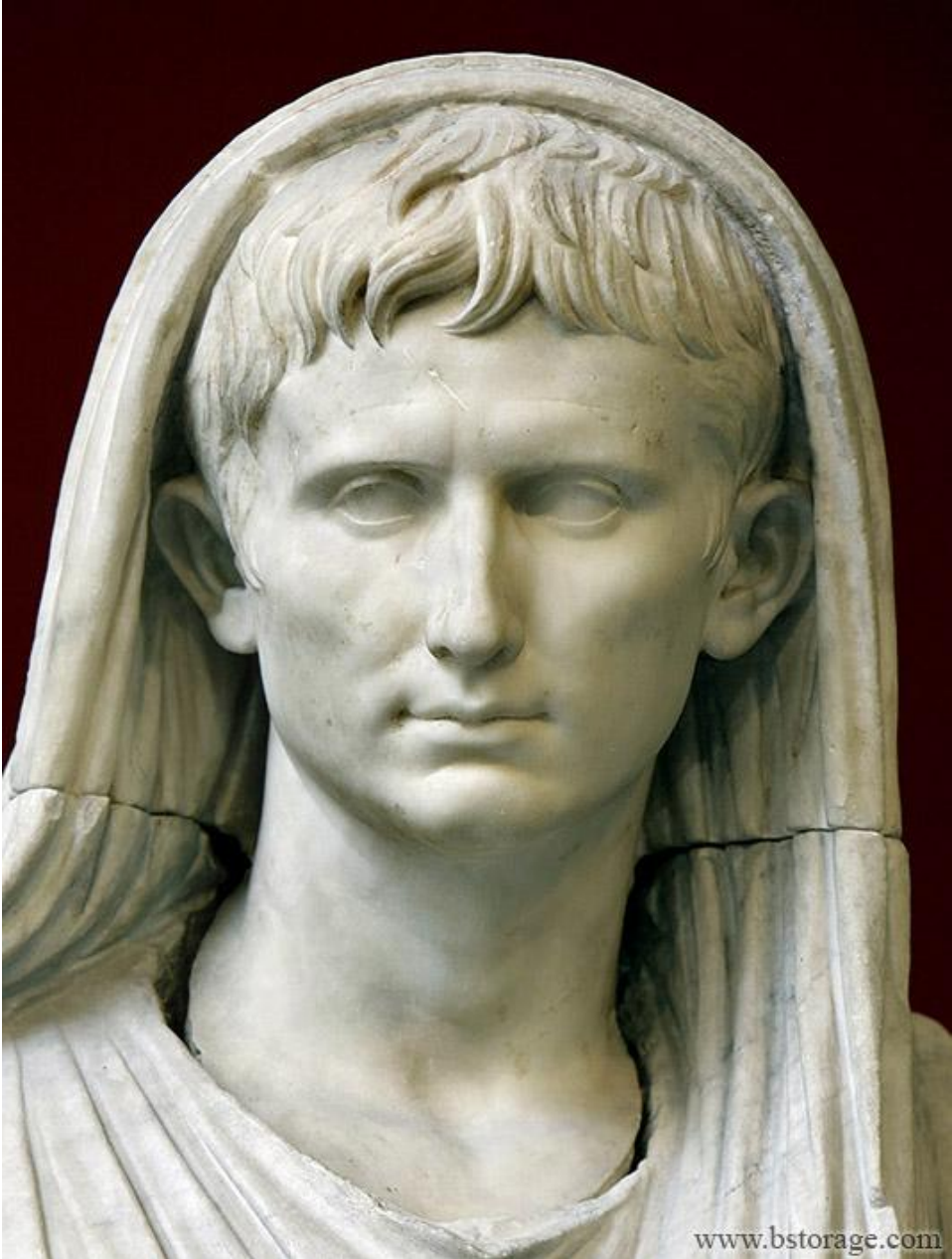
- 3) L'evergetismo nel mondo greco-romano.

In che modi e forme si realizzava un'attività evergetica? Quale impatto/i aveva su coloro che realizzavano tali azioni e sulle comunità che ne beneficiavano? Si illustri uno o più esempi di atto di evergetismo nel mondo greco e/o romano noto da fonti archeologiche.

- 4) Si illustrino e commentino tre di queste sei immagini. Dopo un inquadramento stilistico-formale e tipologico, si analizzino i materiali nel loro più ampio contesto di funzione e fruizione.



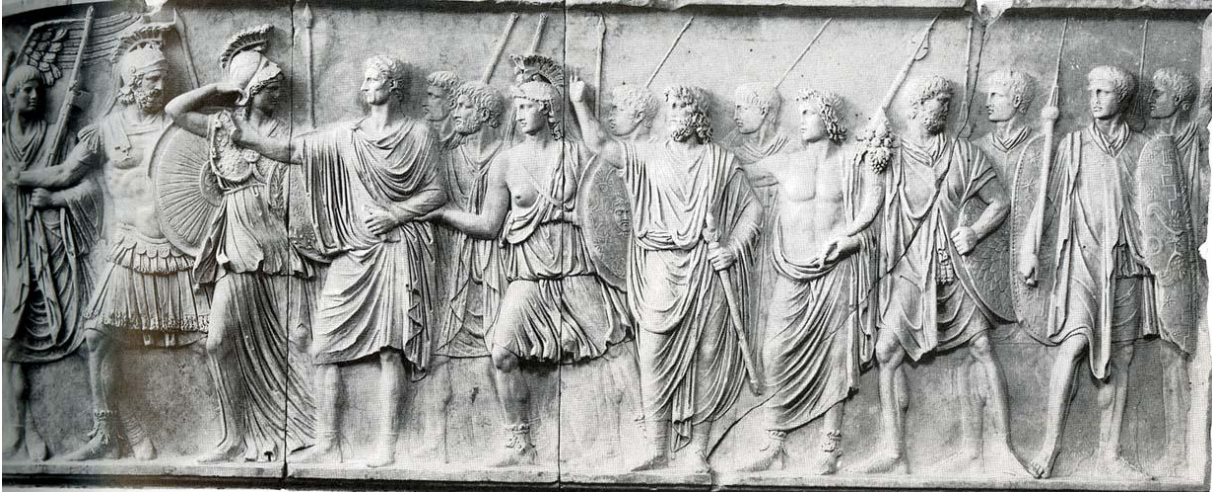
a)



b)



c)



d)



e)



f)

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Filosofia

Tracce per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato svolga una delle seguenti tracce:

- 4) Si trova nella *Critica della ragion pura* questo noto passo: «l'io penso deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni». Si contestualizzi questo principio, eventualmente rapportandolo a non meno famose posizioni di predecessori (ad esempio, Descartes e Hume); successivamente, lo si approfondisca – non necessariamente rimanendo all'interno della tesi kantiana – relativamente a temi come coscienza e autocoscienza, pensare e soggetto, sapere e inconscio, prendendo a paragone un passo di Freud come il seguente:

«l'io non è padrone in casa propria... [la psicanalisi deve] alla fine dire all'io: 'Tu confidi nel fatto di essere informato su tutto ciò che accade nella tua psiche [...] ti spingi addirittura al punto di ritenere che *psichico* sia identico a *cosciente*, ossia noto a te; e questo malgrado vistosissime testimonianze che nella tua vita psichica ci sono assai più cose di quante possono divenir note alla tua coscienza. [...] Tu ti comporti come un sovrano assoluto che si accontenta delle informazioni del suo primo ministro senza scendere fra il popolo per ascoltarne la voce'». S. Freud, *Una difficoltà della psicoanalisi* (1916), in S. Freud, *Opere*, vol. VIII (1915-1917) *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, Bollati Boringhieri 1978.

- 2) Commentate il seguente passo di Nelson Goodman in *Fact, Fiction and Forecast* (1954), che, in riferimento alla giustificazione delle regole logiche, descrive il procedimento che John Rawls chiamerà «equilibrio riflessivo»:

«I principi d'inferenza deduttiva sono giustificati in base alla loro conformità alla pratica deduttiva accettata. La loro validità dipende dall'accordo con le particolari inferenze deduttive che in effetti produciamo e approviamo. Se una regola produce inferenze inaccettabili, la cancelliamo considerandola invalida. La giustificazione delle regole generali riposa perciò su verdetti con i quali respingiamo o accettiamo singole inferenze deduttive. Quanto abbiamo appena sostenuto, si dirà, ci coglie in flagrante circolarità. Ho detto che le inferenze deduttive sono giustificate in base alla loro conformità alle regole considerate valide, e che le regole generali sono giustificate in base alla loro conformità alle inferenze valide. È vero, ma è una circolarità virtuosa. [...]».

- 3) In un'intervista con S. Hasumi, registrata a Parigi il 13 ottobre del 1977, Michel Foucault afferma che il motore delle proprie ricerche sul potere è da individuarsi nel «trauma di un eccesso di potere» con il quale la sua generazione era stata costretta a confrontarsi. «Fascismo e stalinismo», argomenta, «hanno posto il problema di un eccesso di potere [...] non solo degli apparati di Stato, di partito, della burocrazia (insomma dei luoghi predisposti ad ospitare e

custodire l'essenza del potere) ma degli individui gli uni sugli altri» (M. Foucault, *Pouvoir et savoir*, in Id., *Dits et écrits*, II, Gallimard, Paris 2001, pp. 399-414).

Al di là delle analisi e delle ragioni foucaultiane, è indubbio che il Novecento, con le sue tragedie e i suoi «eccessi», ha costretto generazioni di pensatori e pensatrici a ripensare radicalmente il rapporto tra la soggettività ed il potere. La candidata/il candidato, dopo aver brevemente presentato in termini generali il problema del potere politico come ripensato dalla filosofia politica contemporanea, si soffermi su alcuni/e autori/autrici particolarmente significativi/e che hanno affrontato in maniera originale la succitata relazione soggetti-potere.

- 4) Nel seguente passo tratto dalla sezione «Teorie sull'origine dell'arte. Excursus» della *Teoria estetica* (1970), Theodor W. Adorno connette, mediante la categoria di «brivido», la genesi della soggettività con quella del comportamento estetico:

«Alla fine il comportamento estetico andrebbe definito come la capacità di rabbrivire in qualche modo, come se la pelle d'oca fosse la prima immagine estetica. Ciò che più tardi si chiama soggettività, liberandosi dalla cieca paura del brivido, è al tempo stesso il vero e proprio dispiegarsi di quest'ultimo; nulla è vita nel soggetto tranne il fatto che esso rabbrivisce, reazione alla signoria totale che lo trascende. La coscienza senza brivido è quella reificata. Il brivido in cui la soggettività dà segno di sé senza già sussistere è, invece, l'esser toccato da un altro. A quel brivido il modo estetico di comportarsi si assimila, anziché assoggettarselo. Tale riferimento costitutivo del soggetto all'obiettività coniuga, nel modo estetico di comportarsi, eros e conoscenza» (Theodor W. Adorno, *Teoria estetica*, Einaudi 2013).

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Storia antica

Tracce per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato svolga una delle seguenti tracce:

- 1) All'interno della sezione del terzo libro delle *Storie* nota come «logos tripolitikos», lo storico Erodoto fa pronunciare a Otane queste parole:

πλήθος δὲ ἄρχον πρῶτα μὲν οὖνομα πάντων κάλλιστον ἔχει, ἰσονομίην, δεύτερα δὲ τούτων τῶν ὁ μούναρχος ποιέει οὐδέν: πάλω μὲν ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευματα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει. τίθεμαι ὧν γνώμην μετέντας ἡμέας μουναρχίην τὸ πλήθος ἀέξειν: ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἔνι τὰ πάντα.

«Al contrario, la moltitudine che governa ha in primo luogo il nome più bello di tutti: isonomia; in secondo luogo, non fa nulla di quanto fa il monarca: le cariche sono esercitate a sorte; chi ha una carica deve renderne conto; tutte le decisioni sono prese in comune. Propongo dunque che noi, abbandonando la monarchia, glorifichiamo la moltitudine: nel molto infatti si trova ogni cosa» [Hdt. 3.80.6; ed. a cura di D. Asheri e S. Medaglia; trad. A. Fraschetti].

La candidata/il candidato contestualizzi e discuta questo passo facendo riferimento anche ad altre voci del dibattito antico e alle posizioni della critica moderna.

- 2) «La città greca non è morta a Cheronea». Con questa celebre frase, nel 1969 lo storico francese Louis Robert si contrapponeva all'opinione allora condivisa secondo cui la vittoria macedone del 338 a.C. avrebbe posto fine alla libertà delle *poleis*. Numerosi studi hanno in seguito dimostrato che le istituzioni civiche rimasero vive a livello locale durante il periodo delle monarchie ellenistiche e che la diffusione della democrazia greca, modellata sull'esempio di Atene, sembra aver conosciuto proprio in età ellenistica la sua massima estensione. Facendo riferimento alle fonti antiche e alla produzione critica recente, la candidata/il candidato discuta questo problema centrale per la periodizzazione della storia greca.
- 3) All'inizio della sezione superstite della *Tabula Claudiana*, l'imperatore Claudio ripercorre alcuni momenti fondamentali della storia romana per sostenere la richiesta dei *primores* della Gallia Comata:

Equidem primam omnium illam cogitationem hominum, quam | maxime primam occurruram mihi provideo, deprecor, ne | quasi novam istam rem introduci exhorrescatis, sed illa | potius cogitetis, quam multa in hac civitate novata sint, et | quidem statim ab origine urbis nostrae in quod formas | statusque res p(ublica) nostra diducta sit. | Quondam reges hanc tenere urbem, nec tamen domesticis succes|soribus eam tradere contigit. Supervenere alieni et quidem exter|ni, ut Numa Romulo succescerit ex Sabinis veniens, vicinus qui|dem, sed tunc externus, ut Anco

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Marcio Priscus Tarquinius. [Is] | propter temeratum sanguinem, quod patre Demaratho Co|rinthio natus erat et Tarquiniensi matre generosa sed inopi, | ut quae tali marito necesse habuerit succumbere, cum domi re|pelleretur a gerendis honoribus, postquam Romam migravit, | regnum adeptus est (*CIL* XIII 1668 = *ILS* 212 = Bruns 52 = *FIRA* I, p. 281 n. 43; col. I, ll. 3-14).

La candidata/il candidato contestualizzi e discuta questo passo facendo riferimento anche ad altre voci del dibattito antico e alle posizioni della critica moderna.

- 4) Nel 1963, la pubblicazione del volume *The conflict between Paganism and Christianity in the fourth century* a cura di Arnaldo Momigliano sanciva il successo del paradigma del conflitto per l'interpretazione dei rapporti fra cristianesimo e paganesimo in età tardoantica. La candidata/il candidato prenda in considerazione i testi antichi che ritiene più significativi per l'interpretazione di questi problemi e li contestualizzi facendo riferimento ai diversi orientamenti della critica.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso di ammissione al corso ordinario 2024

Prova scritta di Storia dell'arte

Tracce per l'ammissione al 4° anno

La candidata/il candidato svolga una delle seguenti tracce:

- 1) Geografia e storia dell'arte italiana. La candidata/il candidato affronti il nesso tra queste due categorie nella letteratura artistica e nella storiografia del nostro o di altri paesi, con una delimitazione cronologica e una campionatura di studiosi e scrittori a propria scelta.

- 2) La piazza come centro della vita cittadina e della funzione pubblica, come luogo di rappresentazione artistica del potere e del buon governo, come teatro dello spettacolo sociale, come campo della sperimentazione architettonica o urbanistica, o come repository della tradizione e museo all'aperto. La candidata/il candidato rifletta storicamente su questo spazio della cultura italiana e occidentale attraverso uno o più casi a propria scelta.

- 3) Il dialogo tra pittura e fotografia, dall'invenzione della fotografia fino ai nostri giorni.